

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2716

BRAIDENSE

MILANO

PVBLIO CORNELIO  
SCIPIONE

DRAMMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Regio Teatro di Torino  
L' Anno MDCCXXVI

DEDICATO

A SUA ALTEZZA REALE

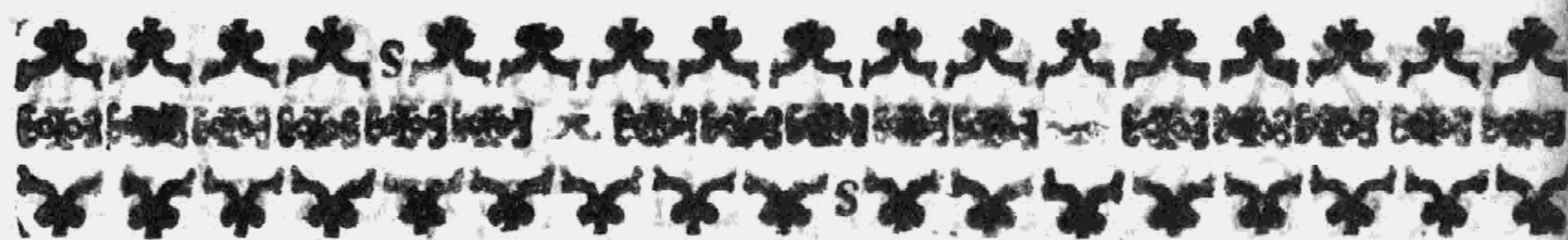
CARLO EMMANVELE

PRINCIPE DI PIEMONTE &c.



IN TORINO.

Per Francesco Antonio Gattinara



# ALTEZZA REALE



E non v'ha cosa più forte sullo spirito degli Eroi del rammemorare que' Fatti, che de' passati grand'Uomini segnarono il merito; mi fo permesso col più riverente sentimento dell'animo presentar A VOSTRA AL

TEZZA REALE l'eroico fasto d'un  
generoso Romano, che seppe col va-  
lor dell'Armi domar Provincie, e  
Regni, e con gloria maggiore trion-  
far di se stesso; la Ragione, e l'One-  
tà, più del Piacere, e de' Tesori ap-  
prezzando. Il soggetto ben dimostra  
fin dove giugner possano i pregi d'  
un magnanimo cuore; onde voglio  
perar l'applauso comune, perchè  
VOSTRA ALTEZZA REALE si de-  
gnerà benignamente gradirlo, e gra-  
tiosamente proteggerlo. Animato da  
al fiducia con profondissimo ossequio  
n' inchino.

DI VOSTRA ALTEZZA REALE

*Umilissimo, ubbidientissimo,  
ed ossequiosissimo Servitore, e Suddito*  
Giovambattista Gioannetti.

NO-

## NOTIZIE STORICHE.

**D**Opo la presa di Cartagine nuova nelle Spa-  
gne, fu presentata a Publio Cornelio Scipio-  
ne ( quegli, che fu poi denominato Africano ) fra  
molte Schiave una bellissima Giovane: ma inteso,  
che la medesima era stata promessa in isposa a Lu-  
cejo Principe de' Celtiberi, la restituì intatta ge-  
nerosamente a' lo stesso; aggiungendole in dote tut-  
to l'oro, che, per riscattarla, avea Lucejo pre-  
sentato a Scipione.

Oltre un fatto sì eroico operato da Scipione in  
età di soli ventisei anni, che serve d' Azione prin-  
cipale, leggonsi in Livio, ed in Plutarco la ribel-  
lione d' Indibile, e di Mandonio, dopo aver giu-  
rato omaggio a Scipione: la poca fede di Quinto  
Plemio: i Giuochi funerali fatti celebrare da  
Scipione in Cartagine: Notizie tutte, che servono  
di fondamento agli Episodi del Dramma.

Le voci Fato, Dei, e simili, debbon considerar-  
si col rapporto a' Tempi, ed a' Personaggi introdotti  
La Scena è in Cartagine nuova nelle Spagne.

## A T T O R I.

Publio Cornelio Scipione , Proconfolo delle Spagne. Sig. Antonio Bernacchi, Virtuoso: del Duca, Elettore di Baviera.

Quinto Pleminio, Prefetto delle Legioni Romane. Sig. Lucia Lancetti.

Anagilda, promessa in isposa a Lucejo, schiava de' Romani, Sig. Maddalena Frigieri, Virtuosa del Re di Polonia, Elettore di Sassonia.

Erifile, sorella di Lucejo, promessa in isposa ad Indibile, schiava de' Romani. La Sign. Antonia Merighi, Virtuosa della Gran Principessa Violante di Toscana.

Lucejo, Principe de' Celtiberi, Amante d'Anagilda. Sig. Antonio Pasi, Virtuoso del Principe Antonio di Parma.

Indibile. Sig. Giuseppe Restorini.

Gl'Intermezzi sono rappresentati da' Signori Rosa Ungarelli, ed Antonio Ristorini, Virtuosi del Principe d'Armstatt.

La Musica è del Sig. Gio. Antonio Giaj Maestro di Capella della Real Città di Torino.

## P E R S O N A G G I M U T I

Lelio, Capode' Legati.

Marzio Tribuno de' Soldati.

Flamminio.

## C O R I.

Di Schiave Spagnuole

Di Soldati Romani.

Di Soldati Spagnuoli.

Di Littori.

Di Gladiatori.

L'Invenzione degli abiti è del Sig. Natal Canziani Veneziano.

## M U T A Z I O N I.

Tempio di Bacco.

Gabinetto contiguo al Giardino.

Sala d'Arazzi

Giardino.

Deliziosa.

Anfiteatro.

Strada di Cartagine

Strada con bosco, e veduta del Mare. Tempio di Nettuno.

Le Invenzioni delle Scene sono de' Signori Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battista Medici.

## B A L L I

*Nel primo Atto.*

Di Schiave Spagnuole, e di Biscaglini

*Nel secondo Atto.*

Di Contadini, &c.

*Nel Terzo Atto.*

Di Marinari

I detti Balli furono concertati da Monsieur Raymond.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Tempio di Bacco coll' Altare, e Simulacro del detto Nume.

*Anagilde, Erifille, Coro di Schiave riservate nel detto Tempio da' Romani.*

*Ana.* **O** Sol nascente, o grand'alma del Mondo, (do,  
Dimmi, che fia di noi Schiave infelici,

Senza difesa esposte  
Al rio furor di barbari Nemici?

Erifille tu taci?

Tu che a Indibile Sposa,

Sorella di Lucejo,

Cangi, al pari di me, scettro in catena?

*Eri.* Non si distrugge in pianto una gran pena;

Ma perche disti pena? Odio egli è il mio,

Odio a Scipio, odio a Roma, odio alle mie,

Alle vostre, e d' Iberia alle catene.

*Ana.* Amica, inutil odio è un odio imbelle.

*Eri.* E' sempre forte un cor, che vuol vendetta.

*Ana.* Vano desio.

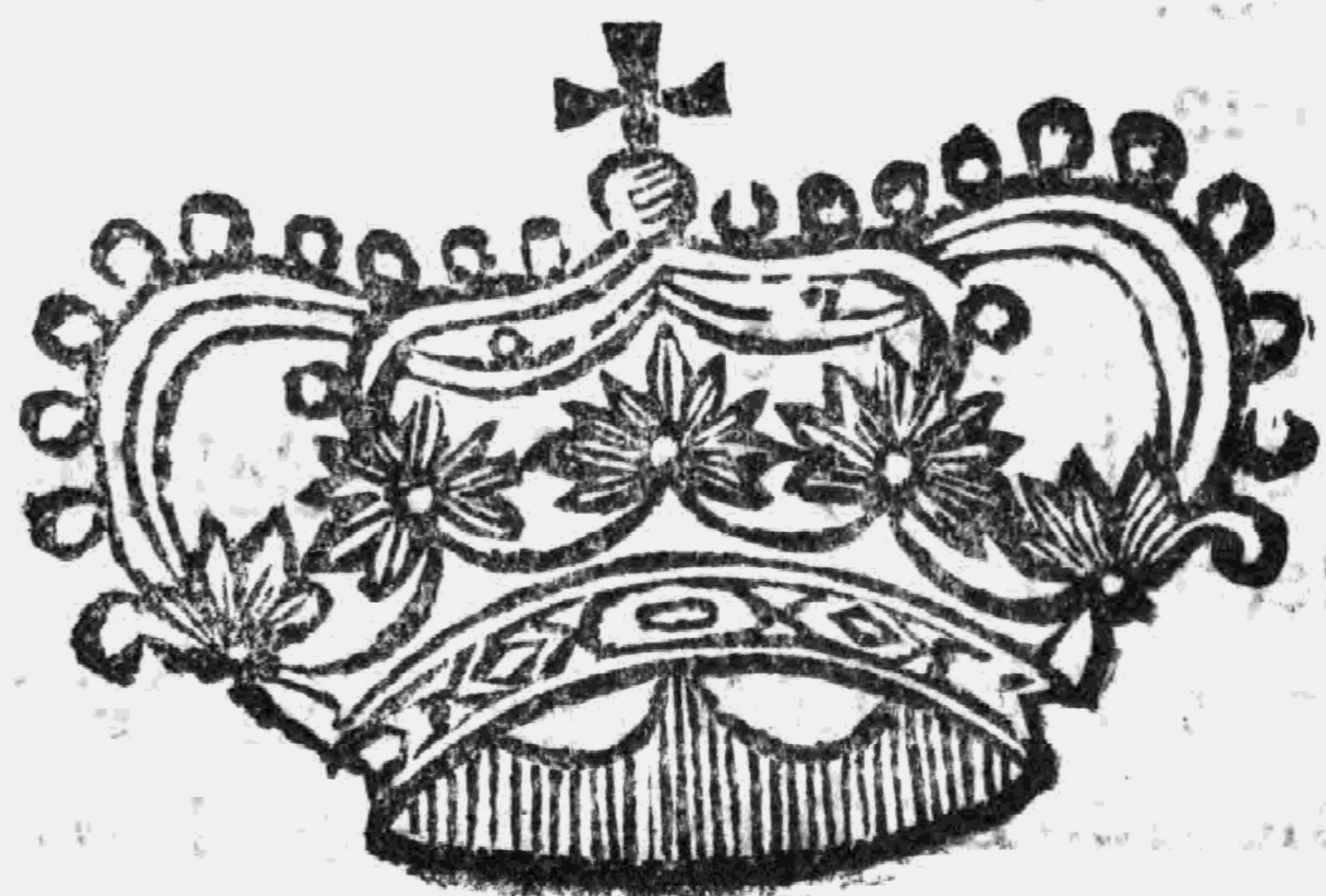
*Eri.* Nè manca mai vendetta,

Cui non manca speranza.

*Ana.* Ardita speme.

A

Er.



<sup>2</sup>  
*Eri.* Tu a Cartagine figlia,  
Tu promessa a Lucejo;  
Io dell' oppresse Spagne unico avanzo,  
Non spererem, non bramerem vendetta?

*Ana.* La bramo più di te, ma non la spero.

*Eri.* Eh, senza un gran disegno,  
Non ci guidò fra queste mura il Nume.  
Odimi: verrà in breve

A divider la preda il gran Nemico,  
Una di noi per avvenenza, e spoglie  
Del Proconsole almen farà la parte.....

*Ana.* Empio destin!

*Eri.* Non ti lagnar, che appunto. (presa.  
Questo è il solo, e gran mezzo a qualche im-  
Si, chi di noi là forte a Scipio guida,  
Si vendichi di Scipio, e Scipio uccida.

*Ana.* Con quali armi Erifile, e con quai mezzi?

*Eri.* I mezzi sieno le lusinghe, e i vezzi?  
L'armi non mancheran, s'odio non manca.  
Giura su quest' Altar la gran vendetta;  
Giura: e poi se'l Romano  
Ogj al pari di me, l'impresa è certa.

*Ana.* Giuriam; se tal mi vuoi,  
Giuro, e sieguo fedele i sensi tuoi.

*Ana.* } a 2. Libero Dio, che il nostro cor già vedi,

*Eri.* } Contra Scipio giuriamo alta vendetta.  
Ei morirà in tuo onor vittima eletta:  
Tu all' ufficio divoto  
Scendi Nume secondo, e accogli il voto.  
S'ode suono di Trombe.

*Eri*

<sup>3</sup>  
*Eri.* Silenzio Amica: ecco a noi viene il fiero  
Superbo vincitore; ecco il Romano.  
Oggi, chi piange più, già piange invano.

## SCENA II.

*Scipione, Plemio, Capitani Roma-  
ni, e Dette.*

*Sci.* **H**O vinto, già cede  
Del Mondo l'Impero  
Cartagine a Roma.  
Se premo col piede  
Il capo all'Ibero,  
Già l'Africa è doma.

*Ple.* Publio a' tuoi cenni chiusa  
Fra queste sacre Mura  
Dell'Ibera Cartagine è la preda,  
Dal tuo volere il suo destino attende.

*Sci.* (Quanta bellezza! è di tentar capace  
Il più robusto core, e Scipio stesso.)

*Ple.* De' Celtiberi il Prence,

*Ana.* (Il mio Lucejo.)

*Ple.* E il Prence della Bezia

*Eri.* (Indibile il mio bene.)

*Ple.* Vengono a te con ricchi doni.

*Ana.* { a 2. O Numi!

*Eri.* { a 2. O Numi!

E qual cagion li muove?)

*Sci.* S'ascoltin poi che ne faran divise

A 2

Le

4  
Le preda. *parte una Guardia.*

*Ple.* E Scipio scelga:  
Poi ne comparta a suo volere.

*Sci.* Amici,  
Vò che sia di costoro arbitro il caso.  
Già feci entro questi elmi  
Chiudere i nomi; e in questi  
Delle schiave il destin s'agiti incerto.  
Vostro Duce potrei sceglier la preda;  
Ma Scipio vuol, che dove  
La fatica è comune, e il valor pari,  
La forte sol decida;  
Onde modestia il Cittadino impari.

*Ple.* (Ciò, che la sorte vuol succeda adesso,  
La più bella sperar mi sia permesso.)

*Eri.* Se fortuna non compie il nostro impegno,  
*ad Anagilda*

Di Scipio la virtù tradì il disegno:  
*Scipione va a sedere; e siegue  
l'estrazione delle Schiave.*

*Sci.* Orontea di Fidalbo. A Tito Marzio.  
Arpalice di Gadi. A Cajo Lelio.  
Eraclea d' Illiturgo. A Lucio Floro.  
Anagilda d' Annone.

*Ana.* A chi?

*Sci.* A Plemio.

*Ana.* O svanita speranza?

*Ple.* O me contento!

*Sci.* Elvia di Lusitania. A Publio Flacco.  
Erifille Celtibera.

*Er.*

*Er.* Fosse Scipio.

*Sci.* A Scipione.

*Eri.* O me felice appieno!

*Sci.* Sofonisba d' Amilcare. A Postumio.

*Torna la Guardia*

*Eri.* (Di me Scipio non chiede; e non mi degna  
Il superbo Roman nemmen d'un guardo?  
Suo malgrado saprà qual siami un giorno.)

*Sci.* Vengano. Tu Flamminio in altra parte  
Delle Schiave a compir vanne le forti.

### SCENA III.

*Lucejo, Indibile, seguito di Spagnuoli, e Detti.*

*Lu.* Scipio, vincesti; il Fato  
Pose nelle tue man d'Esperia il freno:  
Ond'io, che de' Celtiberi ho l'Impero,  
E pace, ed amistà chiedo primiero.

*In.* Indibile son io,  
Che regge il Suol, cui l'aureo Beti inonda.  
Amendue per fatal legge di guerra,  
E del Destin, cui ceder deve il faggio,  
Oltre pace, e amistà, rechiamo omaggio.

*Lu.* Non è questa però del venir nostro  
Sola cagion.

*Ana.* Che mai vuol dir?

*Eri.* Che pensa?

*Lu.* Fra le spoglie più illustri, onde superbe  
Ne van le tue catene, una è Anagilda,



Figlia al Punico Duce :  
 Costei venia mia Spofa ; or non è giufto ,  
 Che di Cartago il don Roma tratte nga .  
 Rendila generofa , e fa palefe ,  
 Che vai di Regni , e non di Donne in traccia .  
 Vedi tu quefti doni ?  
 Prendili ; e fieno d'Anagilda il prezzo .  
 Se cerchi lode , rendi  
 Al tuo nemico , al genitor la figlia .  
 S'ami la Patria , a me render la dei ,  
 Che faran fuoi Vaffalli i Figlj miei .

Ana. Caro Lucejo .

Eri. No , frenagli affetti ;  
 E da me impara indifferenza , e mira .  
 Indibile , fe credi  
 Chieder me pure a Scipio , in van mi chiedi .

In. ( Si prefto l'infedele ama il Nemico ! )

Vile , così ti piace ?  
 Alla catena tua rimanti in pace . *parte*

Lu. Publio , che penfi ?

Sci. Penfo , che Anagilda  
 Se in mio poter non è , non poffo darla .

Ple. Giuftiffimo penfiero .

Lu. Anagilda è prelente .

Tutto da' cenni tuoi pende , e fi regge ;  
 E non è in tua balia ? vana difefa .

Sci. D'altri è la Schiava ; e fe mia foffe ancora  
 Rifolver non saprei : Roma è Signora .

*Scipione fi leva per partirfi , poi fi ferma penfando*  
 ( Ma fe tal lafcia , Publio ,

Partir

Partir Lucejo , che dirà l'Iberia ? )

Mi fi mostri coftei ?

Lu. Eccola .

Sci. Gran beltà ! cui tocca in forte ?

Ple. A me ; però d'ogni altro bene al pari  
 La guardo , e la difendo .

Sci. Qual è la mia ?

Eri. Son io . ( pur di me chiede . )

Sci. Non ha minor bellezza .

Odi Pleminio : deve al comun bene  
 Rassegnate un Romano aver le voglie ;  
 E tanto più , fe chi ha il comando infegna  
 Ad effer moderato al Cittadino .

Io la via te ne addito ; odi , e consenti .

Anagilda a me rendi ,

E in fua vece Erifile accetta , e prendi .

Ple. ( Comando ingiufto . )

Eri. ( O mia tradita fpeme ! )

Ana. ( Se vendicarmi or lice ;  
 Se di Lucejo fon cambio felice . )

Lu. Dunque Anagilda è mia ?

Sci. Non così prefto .

Sien custoditi i doni .

Tu parti : d'Anagilda

In brieve ti fia noto

Il deftino . Penfar conviene ancora ,

Se render la poft'io : Roma è Signora .

Lu. Parto da te , mia bella ;

Ricordati , ch'io t'amo ,

E che te fola bramo :

A 4

Dolce .

Dolce mia sposa addio.  
 Tu sei la fida stella  
 Dell'agitato core ;  
 Con fede, e con amore  
 Rispondi all'amor mio .  
 Parto &c.

SCENA IV.

Scipione, e Detti.

**A** Nagilda, ritorni  
 Al sembiante il seren: sieguimi; e sappi,  
 Che di Scipione è vanto  
 Protegger la virtude: or l'alma forte  
 Lieta serba allo Sposo, e a miglior forte.  
 Fra le palme, e tra gli allori,  
 Con le grazie, e con gli amori  
 Tua beltà riposerà .  
 Ed intanto il Nume arciero  
 In quell'occhio lusinghiero  
 Sue facelle accenderà . Fra &c.



SCE-

SCENA V.

Anagilda, e Erifile.

*Siegue il ballo di Schiave Spagnuole, e di Biscaglino  
 invitati da Erifile, e da Anagilda, accio-  
 chè la suddetta Deità sia loro favorevole.*

An. }  
 Eri. } a 2. **A** Mici venite,  
 Che il Fasto Romano  
 Il nostro dolore  
 In pace lasciò .  
 Le danze compite  
 Al Nume Tebano,  
 Perche abbia favore  
 Chi al Nume giurò .

Ana. Erifile che pensi?  
 Eri. Penso alla tua vendetta, al giuramento.  
 Siegui il nemico; lo lusinga; e mostra  
 Al tuo amante l'amor col vendicarlo .  
 Anagilda, coraggio; è tuo il cimento .  
 Ana. O promessa funesta, o giuramento!  
 Se il labbro gli dirà;  
 Mio bene, mio tesoro  
 Io t'amo; per te moro:  
 Ah non è vero, no,  
 Il cor risponderà .  
 Se Sposo, e libertà,  
 E Patria m'involò

Quel

Quel fiero usurpator;  
Con vezzi, e finto amor  
Da me si svenerà.

Se &c.

S C E N A V I.

Ritornano Plemio, Lucejo, Indibile, e Detta.

Eri. **C**He risolvi Erifile?  
Plemio può giovare al mio disegno.  
Si lusinghi costui. (Soffrite amici.)  
Duce, sono tua spoglia.

Ple. Mercè un ingiusto cambio.

Eri. (Fortunato principio.) E' sì discaro  
A Plemio il mio acquisto?  
Se non ho ad Anagilda ugual beltade,  
Forse, per eseguire un gran disegno,  
Avrò maggior fortezza, e assai più ingegno.

In. Senti, qual sia costei?

Lu. (Ah, se tale Anagilda ancor tu sei!)

Ple. No, Erifile, hai bellezza  
Uguale ad Anagilda; e forse sola  
Puoi d'Anagilda compensare il danno:  
Mi pesa il torto aperto,  
Con cui mi toglie il nostro Duce un dono,  
Che mi porse fortuna,  
Per non renderlo poi forse ad alcuno.  
Non son Uomo del Volgo; e a Scipio al fine  
Distante un grado sol forte mi pose.

Eri.

Eri. Io stessa mi dichiaro  
In favor del tuo sdegno,  
Mi mostra solo di nostre ire il segno.

Ple. Presso a me volgi il piede;  
Tutto saprai, se mi prometti fede.

Eri. Se mi vendicherai,  
Avrai da questo cor  
Amor, e fè.

(Non vi sdegnate voi,  
Che qual pensate poi  
Mio cor non è.)

In  
e Luc.  
Se &c.

S C E N A V I I.

Lucejo, Indibile.

In. Lucejo?

Lu. L'Amico?

In. Udisti,

Qual sia la Sposa mia?

Lu. Almen tu non l'hai chiesta; e tal non sei  
Del vincitor al gran rifiuto esposto.

In. Mercè dell'infedele al tradimento.

Lu. Ah, che per Anagilda anch'io pavento.

In. Stabile tu vedrai nel Mare l'onda,  
E Maggio senza fiore, e senza fronda;  
Ma Donna non vedrai senza inconstanza.  
Ma se l'ingrata sprezza un fido core,  
M'inonda il sen dispetto, ira, furore;

En-

Ein abborrirla solo avrò costanza.  
Stabile &c.

SCENA VIII.

Lucejo.

**D**ella sua pura fede  
Forse Anagilda bella  
Non turberà il candore:  
Ma il cangiato costume  
Porge troppo alimento al mio timore.  
Parmi veder amor  
Con la sua face  
Ridendo dir al cor,  
Spera, avrai pace.  
Ma gelosia  
La bella face prende,  
E l'alma mia  
Di rio sospetto accende; [tace.  
Non fugge amor; ma la speranza  
Parmi &c.



SCE-

SCENA IX.

Gabinetto contiguo al Giardino.

Erifile, Plemio.

**Eri.** **S**I Duce, omai Scipione  
Anagilda vagheggia, e il fatal cambio  
E' un' acquisto per Lui, non per Lucejo.  
**Ple.** Troppo bella è Anagilda, e con lei forse  
Sarà cortese, quanto meco è ingiusto.  
**Eri.** E soffrirà un Roman, ch' altri gli usurpò  
Senza alcuna ragion, fuorché il comando,  
Una schiava, che il Ciel gli diede in sorte.  
**Ple.** Soffrir nol vò, Erifile, il dissi, e il dico.  
**Eri.** Che pensi dunque?  
**Ple.** Ripigliarmi il tolto.  
**Eri.** E' pazzia: troppo bene  
Con armi, e autorità Scipio la guarda.  
**Ple.** La svenerò di Scipio stesso in seno.  
**Eri.** Non è rea l'infelice, a Scipio il colpo.  
**Ple.** Mi prometti tu fede?  
**Eri.** La prometto a me stessa.  
**Ple.** A Scipio il colpo.  
**Eri.** Generoso. Ora Sappi,  
Che in petto a vile schiava  
Inutile non dorme il gran segreto.  
Germana di Lucejo,  
E d'Indibile sposa, io posso al fine  
Molto giovare a te, nuocere a lui.

Ple

*Ple.* (Che ascolto! o fausto incontro!  
 Costei può con l'appoggio  
 Del German, dello Sposo  
 Togliere al colpo l'incertezza, e il rischio.)

*Eri.* Che pensi?

*Ple.* Ho risoluto.

Saran poi meco i prodi?

*Eri.* Se non lo sono di viltà gl'incolpo.

*Ple.* Rinnuovo la promessa. A Scipio il colpo:  
 E se mi vilipese; or con suo danno  
 Farò che mi conosca il rio Tiranno.

Così pur d'un Fiumicello

Dall'ardito Pastorello

Si disprezza il chiaro umor.

Che poi gonfia per Torrenti.

Al Pastor, ed agli Armenti,

Ed a' Campi dà terror.

così &c.

## SCENA X.

*Erifille, poi Indibile.*

*Eri.* **L**O strale incontra il segno, e a Scipio  
 Nuocer mi sia permesso,  
 Schia a a Plemio più, che a Scipio stesso.  
 Qui Indibile? con lui  
 Di gran colpa sinor, son rea, si plachi:  
 E perche può giovare alla vendetta,  
 Della nostra vendetta abbia l'arcano

Di-

Diletto, e caro Sposo . . . . .

*In.* Empia, ed ingrata,  
 Nè tal chiamar mi puoi, nè udirti io devo,  
 Tu pospormi al nemico?  
 Tu apprezzar de' Romani le catene,  
 Anzi che quelle d'Imeneo? Spergiura.

*Eri.* Eh Indibile, non vedi

Qual sia il mio core; e forse

Tutta Esperia non ha, non ha Cartago

Cor, che sia più del mio

Alla Patria fedel, nemico a Roma.

*In.* Non creder così pronta

A ceder all'inganno un'alma Ispana.

Tu nemica al Romano?

Nemica allor che ti dicesti amante?

*Eri.* Io amante, e tu vassallo

Giuri omaggio a Scipione.

Io rea d'offesa fè, tu di viltade.

*In.* Giuro per ingannarlo.

Indibile, vedrai scuoter il giogo,

Pugnar per libertade, e per vendetta;

E nelle sue rovine

Strascinar il nemico, e te infedele.

*Eri.* Caro, così mi piaci;

E dal tuo cor non è discorde il mio.

*In.* Qual prova?

*Eri.* Cauto siegui

Sino al Duce Plemio i passi miei:

E certo poi dell'odio mio vedrai,

Qual ami il tuo nemico, e qual l'amai.

„Come

Come saprebbe amare  
 Povera tortorella  
 Chi le potè involare  
 La sua compagna bella ;  
 La cara libertà .  
 Come potrà scherzare  
 Misera Pastorella ,  
 Che vedesi mancare  
 L' unica pecorella ;  
 Ed altro ben non hà .  
 come &c.

## SCENA XI.

*Scipione , Anagilda .*

*Sci.* **A** Nagilda , a' tuoi lumi  
 Sì molesto son io , che non mi doni  
 Dalle catene tue nemmeno un guardo ?  
*Ana.* ( Ecco il fatal cimento :  
 Io finger col nemico e vezzi , e amori ?  
 O promessa funesta ! o giuramento ! )  
*Sci.* Non rispondi ? perche ? ma dimmi almeno  
 Se il tuo silenzio sia modestia , o fasto .  
*Ana.* Nulla riman di fasto  
 Dinanzi al suo Signore ad una schiava ;  
 E modestia non giova a un' infelice .  
*Sci.* Che dunque ti dà pena ?  
*Ana.* Tra le molte sciagure una ne sento .  
*Sci.* Forse le tue catene ?

*Ana.*

*Ana.* Non mi giungono al core .  
*Sci.* La tua Cartago forse ?  
*Ana.* L' abbandonai contenta .  
*Sci.* Il tuo Lucejo ? ( questo :  
*Ana.* ( O che pena il mentir ! ) no , nemmeno  
 Al mio povero core ,  
 Di Lucejo affai più , Scipio è funesto .  
*Sci.* Scipio , che senti mai ?  
*Ana.* Senti un portento  
 ( Della promessa mia , del giuramento . )  
*Sci.* ( Alma resisti più ? miei vanti a terra :  
 Chi è vicino a cadere , ogni urto atterra . )  
 Dunque , bella , non odj il tuo nemico ?  
*Ana.* Anzi . . . . . ( nol dirò mai ;  
 Ma al fin dirlo convien , perchè giurai . )  
 S' anche l' amassi , inutilmente io l' amo .  
*Sci.* Perche ?  
*Ana.* Schiava infelice  
 Al cor del Vincitor indarno aspira .  
*Sci.* Libera ti dichiaro .  
*Ana.* Libera ancor sono di Scipio indegna .  
*Sci.* Spera , che di mia man forse sei degna .  
 ( Ma Publio , ove trascorri ?  
 La mano ad una Schiava di Cartago ! )  
 Donna fatal ! tu sola  
 Togliesti a Scipio di costante il merto :  
 Parti , che se qui resti ,  
 D' esser più Vincitor Scipione è incerto .  
*Ana.* ( Dunque male adempito ho il giuramento ?  
 Si rinforzi lusinga . )

B

M. o

Mio crudel Vincitor, odi un momento.  
 Un guardo solo ancor  
 Domando al Vincitor:  
 Guardo d'amor non già;  
 Ma di pietade.  
 Voglio, che sia fortezza  
 Il non amar bellezza;  
 Ma il non aver pietà  
 E' crudeltade.

Un &amp;c.

## SCENA XII.

Scipione.

**T**orna Anagilda, torna: Ah vile! ancora  
 Che vacilli virtù forse non basta?  
 Lungi costei, che seppe  
 Tra fortezza, e viltà lasciarmi incerto.  
 Per vincerla si fugga,  
 E col pensier fino si fugga. Anoi,  
 Si lasci, s'abbandoni. Ah Publio, e poi?

Se scherza l'avra,  
 Se ride l'onda,  
 Brama la sponda  
 Ardita Nave  
 Abbandonar.

In grembo al lido  
 Posava il core;  
 Ma vento infido,  
 Cui desta amore,  
 L'invita al Mar.

Se &amp;c.

## ATTO II.

## SCENA PRIMA

Sala.

Scipione, Plemio, Lucejo, Indibile, Anagilda,  
 Erifille, Soldati Romani, e Spagnuoli.

Ple. **D**Vce, vedi a'tuoi piè la vinta Spagna:  
 Quegl'i Tributi son, queste le Insegne.

Coro. Viva il grande, il giusto, il forte  
 Dell'Italia eccelso onor.

Luc. **S**empre arrida fausta forte  
 In. **D**i Cartago al Domator.

Viva &amp;c.

Sci. L'acquisto dell'Esperia or che si compie,  
 Lelio, pria che all'Occaso il Sole arrivi,  
 Sia disposto l'imbarco. (mora.)

Ana. **E**ri. } a 2. (Troppo al nostro desio breve di-

Ple. **E**ri. } a 2. (E d'Anagilda non si parla ancora?)

Lu. **L**u. (Non si dilunghi più.) Duce, sinora  
 Parlò Lucejo al Consolo di Roma;  
 Or deponi il gran nome,  
 Che Lucejo parlar chiede a Scipione.

Sci. Vuol d'Anagilda favellar; s'ascolti.  
 Lasciatemi Romani

B 2

A

A un privato congresso .

Eccomi ; ma fia meglio ,

Ch'a Lucejo Scipion la renda adesso .

*Ple.* La renda , o no , non son perciò placato .

*Eri.* Prode Roman !

*Ana.* Di me si tratta il fato .

Parte

*Eri.* Siegui il Duce , farò teco a momenti .

*In.* Se vieni ad ingannarmi , indarno il tenti .

## SCENA II.

*Scipione , Lucejo .*

*Sci.* Sieda Lucejo , e ciò , che brama , esponga .

*Lu.* Scipio , fai pur , che chi salito è al Regno ,

A comandar non a pregar è avvezzo :

Onde all'arbitrio altrui mal si dispone .

*Sci.* Al Consolo così ?

*Lu.* Parlo a Scipione .

Pur vinto ogni riguardo ,

Supplicante mi guida a te dinanzi

Non so se mio destino , o tua virtude :

Alle preghiere aggiungo

Della mia Sposa , d'Anagilda il prezzo ,

Ma posposta , e negletta

La legge delle Genti , e di natura ,

Trattien la schiava chi non è il Padrone .

*Sci.* Al Consolo così ?

*Lu.* Parlo a Scipione ;

Parlo

Parlo a Scipione , e tempo è che risponda .

*Mi vuoi render la Sposa ? a te Scipione .*

*Sci.* Son lo stesso , Scipion , Consolo , e Roma .

Il Consolo per Lei tel disse ancora ;

Lo ripiglia Scipion . Roma è Signora .

*Lu.* Roma non fu Signora

Allora che si tolse

Anagilda a Plemio ;

E per renderla a me Roma è Signora ?

Eh , la Patria non serve

D'un ingiusto pretesto al Cittadino .

Non Roma d'Anagilda ,

Bensì Anagilda è di Scipion Signora .

*Sci.* ( E' scoperto il mio cor . ) Siedi Lucejo .

*Ma se Anagilda poi*

Non volesse esser tua ?

*Lu.* Mi giurò fede .

*Sci.* Se amasse Roma , il Consolo , Scipione ?

*Lu.* Non può temersi ; è figlia di Cartago .

*Sci.* Se anteponesse ancora

A Lucejo Scipion ?

*Lu.* La cedo allora .

*Sci.* Odasi dunque il suo volere .

*Lu.* E' giusto .

*Sci.* Olà , Anagilda a noi :

Essa del suo destina l'Arbitra fia .

*Lu.* Gioite affetti ,

*Sci.* Virtù sta cheta , { a 2. ch'Anagilda è mia .

B 3

SCE



## SCENA III.

Escono Anagilda, ed Erifile, che, dopo aver parlato brevemente insieme, si dividono. Anagilda si porterà innanzi a Scipione, ed a Lucejo, ed Erifile si porrà dietro alle sedie de' medesimi, veduta da Anagilda, e non veduta da alcuno d'essi.

*Anagilda, Erifile in disparte, e Detti.*

*An.* **F**Ra l'amante, e'l nemico in rischio io sono

*Eri.* **B**ada Anagilda a me, non t'abbandono.

*Ana.* Ecco Anagilda: ahi, che da me si chiede?

*Sci.* Sieda.

*Ana.* Una vile schiava a Scipio innanzi?

*Sci.* Libera già ti dissi.

Siedi, rispondi; e tu Lucejo taci.

Sai tu qual io mi sia?

*Ana.* Publio Scipione,

Il Proconsole, il prode, il grande, il giusto.

*Sci.* E tu, chi sei?

*Ana.* Un' infelice schiava,

Libera, tua mercè.

*Sci.* Gradisci il dono?

*Eri.* (Si) piano, facendo segno ad Anagilda

*Ana.* Sì, da Scipione.

*Sci.* Ora questo Scipion, di cui nemica

Dovresti esser per legge, e per natura,

L'odj cotanto?

*Eri.*

*Eri.* (No.) *come sopra.*

*Ana.* (Si dice il core.)

*Sci.* L'odj, rispondi?

*Ana.* No. (lo soffri amore.)

*Sci.* Lucejo che ne dici?

Non può temersi, è Figlia di Cartago.

*Lu.* (Il rimprovero è giusto.)

Basta, Scipio, così.

*Sci.* Non basta ancora.

Lucejo l'ami più?

*Eri.* (No.) *come sopra.*

*Ana.* (Se l'adoro.)

*Eri.* (No, no.) *come sopra.*

*Ana.* No, più non l'amo.

*Scip.* Questa è la fè, che ti giurò?

*Lu.* (Infedele.) *piano verso Anagilda.*

*Ana.* (Cor mio, perdon, saprai ch'io son fedele.)

*Lu.* Basta, Scipio, così.

*Sci.* Non basta ancora.

Ora è tempo Anagilda,

Che tu scelga tua forte: avea una volta

Scelto virtù fra'l Console, e Lucejo:

Ma Scipio da te vinto

Fra Lucejo, e Scipion vuol che tu scelga.

A te dunque Anagilda: a chi di noi

Porger la man di Sposa oggi tu vuoi?

*Eri.* (A Scipione.)

*Ana.* (A Scipion! pria della morte.)

*Sci.* Non più indugi; favella.

*Lu.* (E soffro ancora?)

B 5

*Ana.*

*Ana.* Ho scelto. (Oimè, che pena!

Ma Lucejo non devo,

Scipio non lo consento.

O Erifile, o promessa, o giuramento!)

*Sci.* E non risolvi ancor.

*Lu.* Basta, si basta:

Io qui scelgo per lei. Scipio ho promesso:

Vacilla ad esser mia? La cedo adesso.

*Sci.* L'accetti Scipio? Sì, per or s'accetti.

Troppo bella è Anagilda,

E cortese beltà troppo ha di forza.

Quando amor viene in questa forma a noi,

Vanno esenti da colpa anche gli Eroi.

Marzio, cui già della passata pompa

Diedi la cura, sulla Regia mensa

La Tazza nuzial per me disponi:

E in liete danze il Popolo festeggi;

E tu, se chiudi in petto un nobil core,

No, non cangiar in odio il primo Amore.

Digli, che t'ami ancor:

Quando è virtù l'amor,

Amar, e non sperar

E' caro all'alma.

Il più gentile affetto

Si pasce di rispetto;

Apprezza la bellezza;

Ma ferba ognor nel cor

La dolce calma.

Digli &c.

SCE-

S C E N A I V.

Lucejo prende Anagilda per un braccio, mentre vuol seguitare Scipione.

*Lucejo, Anagilda, Erifile in disparte.*

*Lu.* **F**erma perfida Donna:  
Tu Anagilda, tu figlia di Cartago?

*Eri.* (Si rinforza il periglio.)

*Lu.* Tu quella, che giurasti

A me eterno l'amor, l'odio a' Romani?

*Ana.* (Colà. Erifile ancor?)

*Eri.* (Taci.)

*Ana.* (Che pena!)

*Lu.* Non rispondi? infedel, la colpa tua

Abbia pretesto almen, se non ha scusa.

Ecco il Germano, a lui rispondi ingrata.

S C E N A V.

*Indibile, e Detti.*

*In.* **L**ucejo, amico, o che traveggo, o pure  
Anagilda è colei. Scipio l'ha resa?

Grazie a voi, la toglieste

Agli obbrobri di Roma, o sommi Dei.

*Lu.* No, non l'ha resa Scipio: sì, Anagilda

Infedel al mio amor, ribelle al tuo;

Sia superbia sua colpa, o Fellonia,

Eleg-

Elegge esser di Scipio, anzi che mia.

*In.* Anagilda di Scipio?

*Eri.* (Usciamo al fine: è troppo grande il rischio)

*Lu.* Qui Erifile! qual viene?

*In.* Perfida, ov'è la fede

Che donasti a Lucejo? ov'è l'amore

Della Patria, e del sangue?

*Eri.* Entro il suo core;

Io qui per lei rispondo.

*In.* Amendue temerarie.

*Ana.* (O che tormento!)

*Lu.* Se spero che 'l silenzio

O mi plachi, o mi stanchi, in van lo spero.

Dopo l'amore usar saprò lo sdegno.

Contro a te, contro a Scipio, e contro a Roma.

*Ana.* Non posso più Erifile . . . . . odi Lucejo

*Eri.* Taci; parti di qua, Scipio t'aspetta.

(Anagilda, se parli, addio vendetta.)

*Ana.* Non vuoi, ch'io parli? ò Dio! *a Eri.*

Sappi, che il pensier mio . . . . . *a Lu.*

Ah! che in sì gran martir non ho cōsi-

glio. *a Lu.*

Se parlerò! . . . . . e l'onore?

Se tacerò! . . . . . e l'mio core?

Ciel, per serbarti fè sono in periglio.

Non &c.

SCE.

SCENA VI.

*Indibile, e Detti.*

*In.* **L**ucejo, in Erifile (glio

Rispetto il sangue tuo: di Lei non vo-

Dinanzi a te rimproverar l'orgoglio. *parte*

*Lu.* Ah perfida sorella! ond'incomincio

I rimproveri miei German tradito?

Tu ribelle al mio sangue?

Colpa bastante aver non ti pareva,

Se ancor non eri in Anagilda rea?

*Eri.* Non son rea nel mio cor, nè in Anagilda.

*Lu.* Vane proteste, ove convince il fatto.

*Eri.* E pur ree non fiam noi.

*Lu.* Qual prova, infida?

*Eri.* Tal non farò, tal non sarà Anagilda,

Allor quando saprai.

Esser la nostra colpa il troppo amarti.

*Lu.* Ma questo amore a me toglie l'amata.

*Eri.* Infin l'avrai costante.

*Lu.* E per qual via?

*Eri.* La via è funesta, incerta, e in man del Fato.

Attendi il fine, e ti vedrai placato.

*Lu.* Attendi il fine, e ti vedrai placato?

Speri Lucejo ancora? Ah, ch'abbastanza

A sanar il mio duol non è speranza.

Abbandonato

Dalla mia Bella

Non curo il Regno,

La

La vita ho a sdegno,  
Non m'è gradita  
La libertà.

E fortunato

Io morirei,  
Se avesse quella  
De' mali miei,  
Delle mie pene  
Qualche pietà.

Abbandonato &c.

## SCENA VII.

Giardinetto.

*Eriille, Indibile, Plemio.*

*Eri.* **V** Disti?

*Ple.* Lo confermo:

E stabilita ho già l'alta vendetta:  
Scipio morrà, pria che tramonti il giorno.

Eriille avrà il merto

Dello scopo additato, ed io del colpo.

*In.* O generosa Amante, o invitto Duca!

*Ple.* Scipio, che vanta impenetrabil core,

D'Anagilda la schiava

Al nodo ingiusto già stende la destra.

Marzio il Tribuno di Scipion nemico,

E che a me deve la fortuna, e il grado,

Del nappo nuziale, e delle mense

Ebbe

Ebbe la cura, di quel nappo, in cui  
Per legge del costume,

Sugger deve lo Sposo i primi forsi:

Spremerà in esso il fido amico un fugo

A'danni di Scipion fatale, e forte:

Beverà Scipio, e beberà la morte.

*In.* Grand'opra non fu mai senza mercede:  
Per te qual sia?

*Ple.* Tuo forte braccio, e l'armi.

*In.* Io per me lo prometto.

*Eri.* Io per Lucejo.

*Ple.* Ed io prometto libertà all'Esperia.

*In.* Non ammettono indugi,

La tua impresa, Plemio, e'l mio soccorso.

*Ple.* Ne volo a Marzio dunque,  
Per averlo fedele.

*In.* Io di Lucejo,

Per averlo compagno, anderò in traccia.

*Ple.* All'armi dunque: abbiamo vinto, amico.

Se non ci resta più Scipio nemico.

Voglio stragi; sì, voglio vendetta.

Veggio pronta l'irata faetta

A tuonar sulla fronte superba.

Sia d'esempio di Publio la morte

A chi lieto per lampo di forte

Alma forte, e modesta non ferba.

Voglio &c.

SCENA

## SCENA VIII.

*Erifile, Indibile.**Eri.* **I**ndibile, son io di Roma amante?*In.* Nè tu amante, nè Indibile Vassallo.*Eri.* Attaccherem Scipione  
Coll'armi, e con la frode,  
Tu di tue squadre, io d'Anagilda accanto.*In.* All'opra. Ecco Lucejo:  
Sia compagno all'impresa.*Eri.* Ma si taccia l'arcano,  
Che nuocer ci potria scoprirlo invano.

## SCENA IX.

*Lucejo, e Detti.**Lu.* **L**'ingannatrice qui? dov'è la fede  
LE l'innocenza d'Anagilda, e tua?*Eri.* Nota a Indibile è già, tu la vedrai.*Lu.* Dove? in braccio a Scipione.*Eri.* In braccio a Scipio.*Lu.* Empia schernirmi ancora?

Un offeso soffrir non sa lo scherno.

*Eri.* Nè schernito, nè offeso: addio Germano,  
A te saper non lice,

E di più palesar a me non giova.

Odi Indibile, ed opra

Ciò, che l'amico ti consiglia, e spera.

*Lu.**Lu.* Va, che fosti un infida, e menzognera.*Eri.* Infedel dunque son io?

Ti perdono, ancor non sai,

Qual sia 'l vanto della fè.

Menzognera? tu lo dici,

E lo soffro sol da te.

Menzognera? tu cor mio,

Disingannalo per me.

Infedel &amp;c.

## SCENA X.

*Indibile, Lucejo.**In.* **L**ucejo, ombra di colpa  
Erifile non ha, non ha Anagilda.*Lu.* Tal a pro di due Ree parla un offeso?*In.* Tal favella un' Ispano a pro del giusto.*Lu.* Che Erifile ami Roma, ed Anagilda  
Che prescelga Scipion; forse fia giusto?*In.* Giusto fia, se la scelta a te la rende.*Lu.* Come?*In.* Tutto saper ancor non lice;

Che il saperlo potria turbar vendetta:

Solo noto ti fia, che a forte braccio,

Se lo vogliam, s'appoggia

La libertà d'Esperia, e la salute.

*Lu.* Gran cose esponi. E noi che oprar dobbiamo*In.* Purchè l'armi prestiamo il colpo è certo.

N'anno Erifile, ed Anagilda il merto.

*Lu.*

32  
**Lu.** El'Armi, e'l Regno, ove acquistar si tratta  
Anagilda fedele, è lieve prezzo.

**In.** Andiamo dunque

**Lu.** Dove?

**In.** A imbrandir l'Armi.

**Lu.** Si può senza di me, purch'abbi teco  
Questo Impronto reale, alla cui vista  
Pronteti seguiranno e Navi, ed Armi.

**In.** Nè mi siegui?

**Lu.** No, amico, che opportuno,  
Vicino forse ad Anagilda io sono.

**In.** Resta; ma se configli amor non sdegna,  
Fa, che questo non turbi opra sì degna.

Quando la Gloria insegna

L'arte di ben amar,

E' fortunato amor,

Amore soffre, e tace,

Quando alla Gloria piace

Guidar a trionfar

Un generoso cor.

Quando &c.

### SCENA XI.

*Lucejo.*

**S**Enza colpa farà dunque Anagilda?  
Si, ch'avvilirsi nell'amor di Roma  
Non può mai di Cartago il Sangue illustre.  
Si cerchi dunque; poichè sol da lei

Posso

33  
Posso sperar conforto a'mali miei.

Ufignuolo d'amore ferito

Se ha smarrito - l'amato suo bene,

Nol trattiene - la tremula fronde;

Non risponde - all'auretta vezzosa;

Non si posa - ove palpita il Rio.

Quando imperla l'Aurora i bei fiori,

Finche l'ombra non toglie i colori,

Vola al Monte, al Piano, ed al Fonte

Elor dice: dov'è l'Idol mio?

Ufignuolo &c.

### SCENA XII.

Deliziosa, con mense, ove si vedon disposti i  
Telori, che furon portati per il riscatto d'Ana-  
gilda; nel mezzo d'una mensa la Tazza nu-  
ziale, ordinata da Scipione.

*Pleminio, Guardia finta Marzio.*

**P**Oiche Scipio bevuta aurà la morte,  
Quel poco, che fedele  
Dall'imbarco al Proconsolo rimane,  
Coll'Armi invadi. Avrai  
Dell'Ismano valor teco gli avanzi:  
Ma cauto pria l'ordita frode adopra:  
Che se vive Scipione, è vana ogni opra.

C

SCENA

## SCENA XIII.

Anagilda, Erifile, Scipione, Pleminio, Seguito.

Sci. **B**ella, Scipio confacra alle tue nozze  
 Questa pompa superba,  
 Con cui l'Esperia il suo trionfo onora,  
 E queste Regie Mense, e quanto vedi.  
 Vieni; tu sei la Sposa; applaudi, e fiedi.

Ana. (Erifile?)

Eri. Coraggio, il menti resta )

Sci. Che più tardi Anagilda?

Forse la tua dimora è pentimento?

Ana. No Scipio, eccomi pronta. (o giuramento!)

Ple. (Bolle il veleno già nel fatal nappo:  
 Anagilda lo sappia, e freni il torio.)

Eri. (Anagilda sta lieta, il colpo è fatto.

Sono in quel nappo già morte, e vendetta,  
 \* Scipio beva il veleno, e tu lo getta.)

Ana. Ora fiedo contenta.

*Siegue il Ballo*

Sci. A me il Prence Lucejo.

## SCENA XIV.

Lucejo, e Detti.

Lu. **S**on qui, che non s'aggira  
 Lunge dalle sciagure un infelice.

Eri.

Eri. (E Scipio ancor non fiede?)

Lu. Che pretendi da me? che in Anagilda  
 Le mie perdite miri?

Sci. Triegua al duolo, Lucejo, e ognun m'ascolti.

Anagilda, cui mira

Questa pompa real, Sposa a me viene.

Quel volto, e quella mano,

Per vittoria, per cambio,

Per la stessa tua scelta a me si deve:

Ma perchè Scipio è generoso, e giusto;

Udite: ognun si plachi;

Mi sia grato Lucejo;

Anagilda sia paga; e'l Mondo ammiri.

(Perdonami cor mio, s'ora t'offendo.)

Anagilda a Lucejo libera rendo.

Ana. { a 2. Gran cor!

Lu.

Eri.

Ple.

{ a 2. Virtù molesta!

Sci. Tua sia Anagilda, e seco porti in dote

Questi, che quì recasti

Per la sua libertà ricchi tesori,

Ana. { a 2. O grande!

Lu.

Eri.

Ple.

{ a 2. O fortunato!

Sci. E perchè quando viene

Più sollecito il don, due volte è dono.

Il sacro Nappo, il talamo, e la Mensa

Destinati per me, sien per Lucejo.

T'avanza, amico; è tuo quel posto: stringi  
La Tazza, il primo bevi.

Poi la vuoti Anagilda, e adempia il Rito.

In onta al genio mio così disposti:

Per me il Mondo v'ammiri Amanti, e Sposi.

Ana. Eri fille?

Eri. Anagilda?

Lu. Generoso Scipion, tua gloria sia,  
Ch'esca da un cenno tuo la sorte mia.

Ma che vedo! Anagilda

Pallida, sbigottita,

In piè si leva, e da me torce il guardo?

Ana. Soccorso Amica.

Eri. Il recherò opportuno.

Lu. Anagilda che pensi? o che risolvi?

Ana. T'allontana, Lucejo.

Lu. Iniqua Donna!

Ch'io m'allontani ancor? Dunque odj un dono,

Che a me ti rende? Ambiziosa, intendo:

Perchè del Vincitor speravi il nodo,

Ciò, che Scipion non è, tutto detesti.

Usar convien la forza,

Ove preghiera, ove ragion non giova.

Sia mia, voglia, o non voglia; e questo nappo,

Che al mio Benefattor consacro, e libo,

Nel labbro d'Anagilda, odi, e ti scuoti;

Se lo ricusa Amor, la forza il vuoti.

Ana. Ferma Lucejo.

Eri. Non scoprir la trama.

piano ad Ana.

Ana. Ferma dilli? Perché?

Senz'

Senz'esser infedel ragion non v'è.

Bevi dunque.... Ma no:

Che senz'esser crudel soffrir nol'fo.

Sci. { a 2. Quai sensi;

Lu. {

Eri. { a 2. Che risolve?

Ple. {

Ana. Ahi non ho più vigore. Amica, aita.

Eri. (Son qui, non ti smarrir, siegui l'inganno)

Che fai Lucejo? Che pretendi? Ancora

Non intendesti d'Anagilda il core?

A terra, o folle, quella Tazza, a terra:

Che folle appunto è chi per forza guida

Al Letto marital libera Figlia.

Sci. Troppo ardisce costei?

Eri. No, Scipio, ascolta.

E' tuo vanto il mio ardir, ardir che viene

Da amor, che in petto d'Anagilda impera.

L'infelice finora

Per modestia, e rossor celato il volle;

Per pietà del suo duolo ora lo scopro:

Io l'interprete sono, odi Scipione...

Lu. Oimè! costei delira.

Eri. Venne al tuo letto, ed al tuo letto aspira.

Ana. O questo.....

Eri. Incauta taci

Se è colpa, Amor ne accusa;

Fuorchè di Scipio ogn'altra man ricusa.

Lu. Temeraria, infedele.

Eri. (Salvo è l'Amante.)

C 3

Ana.



*Ana.* (Ma tradito amore.)

*Sci.* (A questo affalto ancor sta forte o core.)

Chi già vinse una volta

Non si cimenti a violentare il fato

Per novelle vittorie. Andate Amici.

In onta al suo voler vostra è Anagilda.

Pleminio, ognun mi siegua entro l' Arena,

In cui Scipione spettatore onora

Del Zio, del Genitor le due grandi ombre.

Oggi ripiglio il mio valor primiero:

Vinse l'amante già Scipio guerriero.

Sei gentile, sei vezzosa;

Hai nel volto e giglio, e rosa:

Il tuo labro è di cinabro;

In quegli occhi ride Amor.

Ivi Amor m'attese al varco;

Ma Ragion spezzò quell'arco,

Che piagar volea'l mio cor.

Sei &c.

## SCENA XV.

*Pleminio, Lucejo, Anagilda, Erifile.*

*Ple.* **E**Rifille, m'avrai teco in brieve ora:

S'ami, che compiam l'opra,

Di nostre trame ancor nulla si scopra.

*Ana.* Più non soffro un inganno

Che mi fa troppo rea; parla, e lo scopri.

*Eri.* Stolta, vedi i Romani? E perchè vuoi

Per compiacer amor tradir te stessa.

*Ana.*

*Ana.* Già si accosta Lucejo.

*Eri.* O parti, o taci.

*Lu.* Perfide ardite donne;

Ma più di tutte perfida Germana,

Chi t'indusse a tradirmi in Anagilda?

*Ana.* Non ti difendi?

*Eri.* No.

*Lu.* Audace, non rispondi, e ti compiacci

D'esser creduta rea, più che innocente.

Mi lusingasti pria

Col prometter vendetta, ov'è svanita?

*Ana.* Di, che gettossi per serbarlo in vita.

*Eri.* No,

*Lu.* Dov'è l'innocenza

D'Anagilda, e la tua?

Forse questo è l'arcano,

Ch'io saper non dovea, la fede è questa?

*Ana.* E vuoi che duri ancor frode funesta.

*Eri.* Sì.

*Lu.* E fra voi si contende

Chi sappia esser più rea, più contumace?

Punto non si risponde;

Non si cerca difesa;

Si medita dispregio, oltre l'offesa?

*Ana.* Digli almen.....

*Eri.* Stanca sono in ascoltarli;

Tel dissi un'altra volta, o taci, o parti.

Lucejo assai dicesti,

Credi ciò, che t'aggrada;

Anzi ci credi ree, vili, infedeli:

Nostra colpa non ha scusa, o riprova.

Placati, così a noi, così a te giova.

*Lu.* (Che vuoi di più cor mio.) Si vada.

*Ana.* E dove?

*Lu.* A impugnar l'Armi, ed a punir il torto.  
Indi a morir.

*Ana.* Più non si può. Mi lascia....

Lucejo, Sposo, amante, odi ragione.

*Lu.* Non hò sposa infedel. Vanne a Scipione.

E' pur crudel martir

Veder il caro Ben,

E non potergli dir

Io t'amo, io t'amo.

Se a prova intendi amor;

Ed hai pietoso cor;

Deh vanne, e digli almen

Che Lui sol bramo.

E' pur &c.

## SCENA XVI.

*Erisille.*

**T**emo, che il suo dolor col palesarla  
Tradisca la vendetta.

Convien seguirla: Povera Anagilda!

Ma più infelice Esperia,

Se tutto il prezzo della nostra pena

A spezzare non val la sua catena.

Son tiranni di quel core

Fiero sdegno, dolce amore;

E non

E non so nel gran cimento

Qual di lor trionferà.

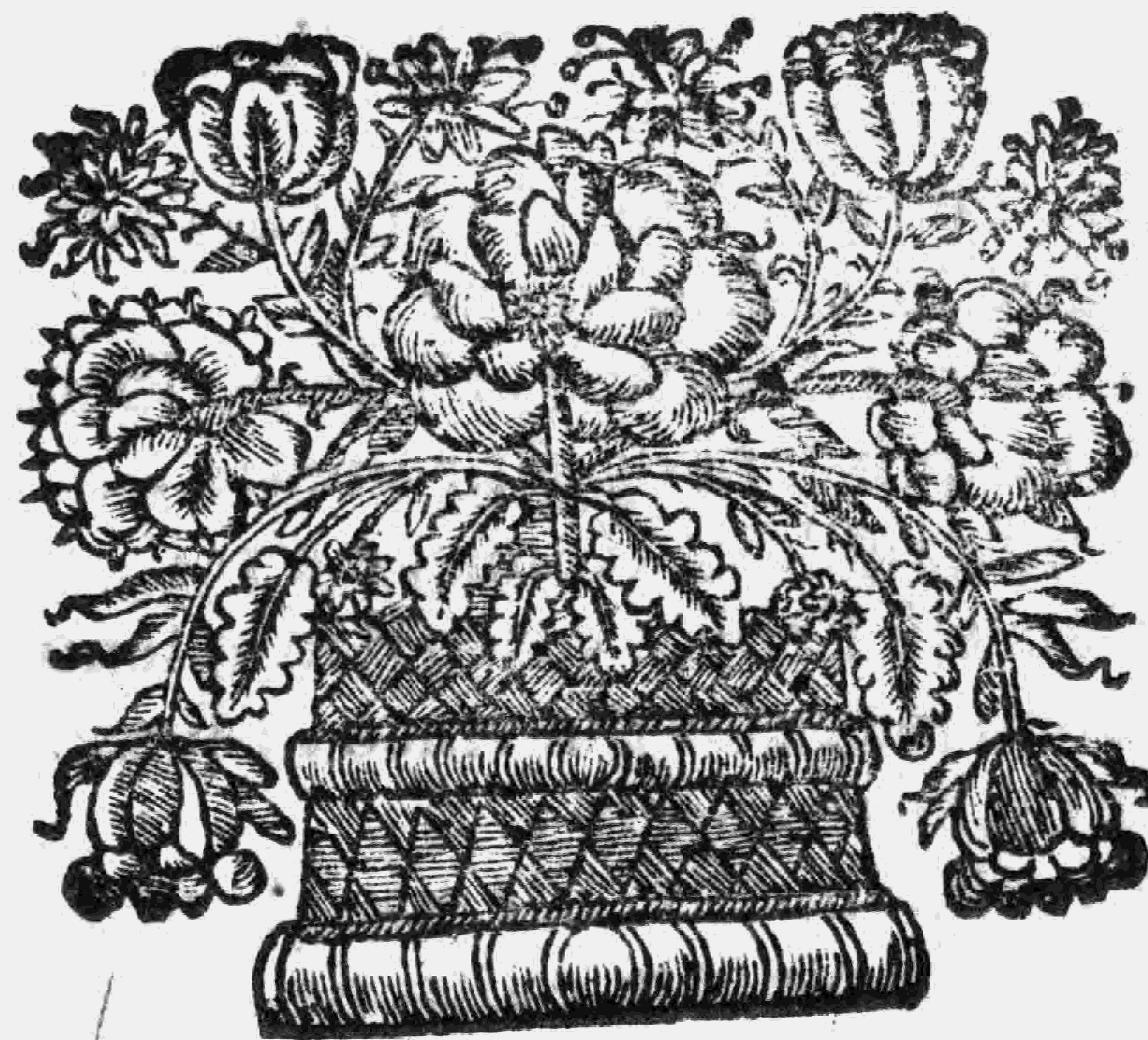
Vuol amor pace, e contento;

Ma lo sdegno

Vuol del Regno

La gradita libertà.

Son &c.



ATTO

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*Anfiteatro per li Giuochi de' Gladiatori . Scipione ,  
Soldati .*

**O**mbre de' miei grand' Avi ,  
Che girate qui intorno ancor inulte ;  
A voi sì chiaro giorno  
Confacro ; e i feri Giuochi , in cui l'altero  
Suo fangue in vostro onore  
Sparga il vinto Africano , e'l domo Ibero .  
*Ma* vittima più cara oggi prometto ,  
E più gradita all'alta Roma , e a voi ,  
Alme d'eccelsi Eroi , s'entro il mio seno  
Un Nemico maggior già vinco , e sveno .  
Cada un malnato affetto ,  
Che contrasta superbo alle mie glorie :  
E comincin da me le mie vittorie .

Ombre dilette, addio :  
Gradite del cor mio  
L'amore , e la pietà .  
Per vendicarvi intanto  
O quanto fangue , e pianto  
L'Africa verferà .  
Ombre &c.

SCENA

## SCENA II.

*Anagilda , Erifile .*

**Ana.** **C**Hi ci chiama Erifile  
In questo dell'orror fatal albergo ?

**Eri.** Scipio .

**Ana.** Alla strage ?

**Eri.** Sì di Scipio stesso .

**Ana.** Chi la deve eseguire ?

**Eri.** De' nostri Amanti il braccio .

**Ana.** Anche quel di Lucejo ?

**Eri.** Non è forse egli di Scipion nemico ?

**Ana.** Con qual ajuto ? ( o Dei ! )

**Eri.** Non mi permette il luogo ,  
Che l'Arcano ti scopra : ora ti basti ,  
Che Pleminio testè me ne fè certa .  
Oprar deve costui  
Per sua salvezza più , che per l'altrui .

**Ana.** Amica , incerto evento

Anno le ardite Imprese :

O quanto , o quanto meglio era placarsi ,  
Far palese l'inganno , e l'innocenza .

**Eri.** Nulla vale innocenza invendicata .

*suona la Tromba .*

Ci chiama al luogo delle trombe il grido .

Andiamo , che a momenti

Saremo vendicate , ed innocenti .

SCENA

Al suono delle Trombe comparisce Scipione sul Poggivolo; e li Personaggi ascendono sopra gli altri; e così pure tutte le Guardie. Parte de' Gladiatori a suono di tromba formerà varj Abbattimenti. Nel fervor della mischia si vede ufcir Lucejo in abito da Gladiatore, e mescolarsi fra gli altri disperatamente combattendo, e riducendosi in istato di lasciarsi uccidere: si volgono le due Donne a Scipione.

*Lucejo, Scipione, Anagilda, Erifile.*

*Ana.* } a 2 **G**razia, grazia, Scipione  
*Eri.* }

*Sci.* Ferma il colpo, o guerrier, grazia concedo.

*Lu.* Qual grazia? morte cerco, e morte chiedo.  
Si, rifiuto la vita  
Dal favor di Scipione, e la rifiuto,  
Se d'Erifile, e d'Anagilda è dono.

*Ana.* } a 2. Qual follia!  
*Eri.* }

*Sci.* Qual furor?

*Lu.* Furor che nasce  
Da giustissimo sdegno,  
Ascolta Scipio, e voi perfide udite.  
Da te beneficato  
Mio nemico fatal, da voi schernito,

Qual

Qual vivere io poteva,  
Ingrato al Vincitor, da voi tradito?  
Vo cercando una morte in quest'arena,  
Che mi tolga il rossore, e insiem la pena.  
Venga la morte. A noi prode Guerriero,  
Compisci la vittoria, io son tua spoglia.  
Svenami; ancor paventi  
Forse le mie difese? Eccole a terra.

*Ana.* O scopro il tutto, o lasciami.

*Eri.* Si tenti

Per placarlo altra via.

*Ana.* No, voglio questa.

*Lu.* Non basta il tuo furor? Vedi, ne viene  
Quello d'un infedele a darti lena:  
Eccola, via mi svena.

*Ana.* No Guerrier, no Lucejo; odimi prima.

*Sci.* ( Che pretende Anagilda? )

*Eri.* O Ciel, che tenta!

*Ana.* Al petto di Lucejo

Si passa per il mio:

In tua difesa io mi dichiaro; e quando  
Dopo la morte mia morir pretenda,  
Qual sono, e qual mi fui, Lucejo intenda.

*Eri.* ( Che dirà mai? )

*Ana.* Se infedeltà è la sola

Cagione, che a morir, mio ben, ti guida,  
Vivi, Lucejo, vivi,  
Che questo tuo furor vien da un inganno.  
Inganno si fu il lusingar Scipione.  
Sappi, infelice, che nel fatal nappo...

*Eri.*

*Eri.* Taci Anagilda.

*Ana.* No, non è più tempo.

In quel nappo fatale era la morte:

Gettossi per salvarti:

Avea provida mano,

Per tormi al Vincitor, stemprato in esso

Forte veleno . . . .

*Eri.* Ah sconigliata! Basta;

Il resto tocca a me; soffrir non voglio

Da altro labbro l'accuse; ho petto anch'io

Per vantar il mio error di Scipio in faccia.

Sì, Publio, era veleno

Quel, che versossi al suolo.

A' miei voti l'avea

Destinato per te mano Romana.

Questa è la colpa mia; ma la maggiore

E', ch' il colpo fatale è andato a vuoto.

*Sci.* Ardita Donna!

*Lu.* O me ingannato appieno!

*Eri.* Ancor però svanita

Tutta, o Scipio, non è la mia vendetta.

Il miglior colpo anche rimane. Io sola

Non son la tua nemica.

Indibile il mio Sposo,

Il fratello Lucejo, armati ho meco.

Oltre questi, odi Scipio,

Quali armi a' danni tuoi sien meco, e trema.

Le più fide Legioni, i tuoi più cari

All' vendette mie son congiurati.

Temi di tutti: al lampo

Del

Del loro acciar tosto vedrai quai sieno.

Vado a sollecitarli; e se a momenti

Non torno vendicata,

L'ombra mia disperata

Al Regno passerà del pianto eterno

Per muover contro te tutto l'Averno.

Di Tifone, e d'Aletto

Più crudele, ti prometto,

Contra te m' lancerò.

Scuoterò le faci orribili;

E de' Mostri più terribili

Tutte l'ire sveglierò.

Di &c.

## SCENA IV.

*Scipione, e Detti.*

*Sci.* **L** Elio, siegui colei,  
Trattieni dall'imbarco i miei più fidi:

Cauto previeni i Congiurati, e opponi

L'Armi all'Ismano ardire.

E tu, Lucejo, intendi,

Che di Scipio all'amor rispondan l'ire?

*Lu.* No, Signor, che nemico

Non so chiamarti: nè si lascian mai

Vincer di cortesia gl'Ismani affetti.

*Ana.* Non son discordi i sensi

Da quelli di Lucejo in Anagilda:

E se giurai vendetta,

Al

Al vincitor nemico io la giurai;  
 Ma al generoso vincitor non mai.  
*Sci.* Amici, addio. Lucejo,  
 Dopo brieve dimora,  
 Che chiedono d'Anagilda i dolci affetti,  
 Vanne a placar il Marte Ispano: io volo  
 A sedare i tumulti  
 Dell'Armi nostre, e poi  
 Compirete, o Guerrieri,  
 I Ghiuoci funerali a' morti Eroi.

S C E N A V.

*Lucejo, Anagilda.*

*Lu.* **M**ia diletta Anagilda, è così grande  
 Il rossor del mio inganno,  
 Che quasi ti vorrei  
 Meno fedel, per aver men di pena;  
 Onde sol mi riman, che quella fede,  
 Che mi serbasti fra i cimenti illesa,  
 Al mio innocente error doni perdono.

*Ana.* Più che darti perdono,  
 Chiederlo a me conviene;  
 Tu mi credesti rea, ma tal io parvi.

*Lu.* Perchè finger tant'oltre?  
 Perchè Scipio allettar, perchè sprezzarmi?

*Ana.* Perchè così giurai di vendicarmi.

*Lu.* Almen farlo palese al tuo Lucejo.

*An.* Non si potea con Erifile accanto.

M'odiasti allora?

*Lu.* Odio, che nasce in noi  
 Dal torto dell'Amata è sempre Amore.

*Ana.* Degg'io temerlo più?

*Lu.* No, mia speranza.

*Ana.* Ora mi credi fida?

*Lu.* Con qual piacer! Chi vuol provar qual gioja  
 Rechi bella fedel, la creda infida.

*Lu.* Alma di questo sen

*An.* Vita di questo cor

*An.* Si, mi serbasti ognor

*Lu.* Costanza, e Fè.

*Lu.* T'abbraccio, o caro ben

*An.* Ti stringo, o dolce amor

*a 2.* Sempre farà l'ardor

Più vivo in me.

Alma &c.



## SCENA VI.

Strada di Cartagine.

*Indibile, Erifille, Soldati Spagnuoli, poi**Pleminio.**Eri.* **N**On è tempo d'indugi,

Il tutto è già scoperto:

Noto a Scipio è 'l velen, noto è 'l tumulto,

*In.* Noto a Scipio? O destino! e come, e quando?

S'avverta il Roman Duce: Eccolo appunto.

*Eri.* Siam perduti, o Pleminio, e se non corri

Risoluto all'Impresa,

Tutti morrem senza tentar vendetta.

*Ple.* Che ascolto! O infausto annunzio?*In.* Ma Lucejo dov'è?*Eri.* Dovria seguirmi.*Ple.* Ma che mai noto è a Scipio?

Il veleno, il tumulto, o la congiura?

*Eri.* Tutto.*Ple.* Chi mi tradì? Perfide Stelle!

Chi l'arcano svelò?

*Eri.* Folle Anagilda,

Del mio Germano il rischio:

Questo folle amator . . . . Ma se ne viene

Unito ad Anagilda.

*In.* Rea di sì gran delitto

La temeraria viene al suo gastigo:

Esequirollo: Scelerata mori.

## SCENA VII.

*Lucejo, Anagilda, e Detti.**Lu.* **N**O, fino ch'ha vigore il suo Lucejo.*In.* Tu Lucejo in difesa d'Anagilda?

Tu di me al pari, e più altamente offeso?

Non fai tu ch'ella è rea

Di rivelar la nostra, e tua vendetta;

Sedi sua infedeltà non ti sovviene.

*Lu.* Il suo supposto error fu nostro errore:

Lusingò il mio Rival per vendicarsi;

E sprezzò l'amor mio per ingannarlo.

La Tazza, che gettossi, era veleno

Destinato per Publio; ella tel dica.

*Eri.* Pur troppo è vero, e ne sospiro ancora.*Ple.* Son già pronte le Schiere: andiamo Amici.*In.* Andiamo.*Lu.* Dove?*In.* A trucidar Scipione.*Lu.* Non già, finchè Lucejo ha l'alma in petto.*In.* Anche questo un Ibero?*Ple.* (O me perduto!)*Lu.* Anzi, senza di questo,

52  
Nulla del suo dover compie Lucejo .  
Sai tu quale sia Scipio ?

*In.* Usurpatore  
Degli altrui Regni , e delle Spose altrui .

*Lu.* Tal io nol provo , e tale  
Nol troverai , se a lui ritorni amico .  
L'armi deponi , e la tua Sposa chiedi .

*Eri.* Io chiesta a Scipio ?

*In.* Io con Scipion placato ?

*Lu.* Vendicati se puoi senza il mio ajuto .

*Ple.* Se manca il tuo soccorfo ,  
Non manca quel de' Congiurati . A noi .

*Lu.* Eh , ferma il passo , incauto Duce , vedi  
Del Consolo in difesa ogni Campione .

*Ple.* Son morto .

*In.* Son deluso .

## SCENA VIII.

*Scipione , Soldati Romani , e Detti .*

*Sci.* **E**cco Scipione .

Pleminio , ti confondi ?

Che d'insolito ha Scipio , onde atterrito

Tremial mio guardo , e impallidito il fuggi ?

Ah certo il Reo tu sei : tu sei il fellone .

Perche mi vuoi tu morto ? In che t'offesi ?

Che mai ti fece Scipio ? E che ti fece

*La*

83  
La nostra comun Patria ,  
Il di cui nome sol , non che la fede ,  
In petto cittadin sacro esser deve .

Che ti fece , onde ingrato  
L'armi sue stesse le rivolgi in seno ?

Vile , tu non rispondi ? Il tuo rossore

Accusa il tuo delitto ; contumace

Lo dichiara il silenzio . Olà deponi ,

Temerario , quel ferro .

Porta il tuo fallo a Roma :

Giudice ti destino il gran Senato .

Condannar mai non deve

Cittadin , benchè reo , Giudice offeso .

*Ple.* Ovunque mi conduca iniqua sorte ,

Odiar giuro Scipion fino alla morte .

Non mi spaventa

L'estremo fato ;

Sol mi tormenta ,

Che invendicato

Io morirò .

Ma veggio il turbine :

Ma scoppia il fulmine :

Il mare scuotesi .

Sì , giù nel Tartaro

Io ti vedrò .

*Non &c.*



## SCENA IX.

*Scipione, e Detti.*

*Sci.* **I**Ndibile t'acosta.

*Eri.* **L**(Ahi, che vorrà il superbo?)

*Sci.* **D**ono, o Prence, all'altero  
Genio dell'Armi Ispane il tuo trascorso.

Già Plemio portò seco ogni colpa.

Tua pena fia l'esser amico a Roma:

E perche più non abbi in odio Scipio,

Libera ti concedo

Senza prezzo, o mercede

Erifille. La prendi, a te la cedo.

Vanne, palefa a'tuoi di fede in segno

Il fine d'ogni sdegno.

*In.* **C**eder convien. Scipio de tuoi nemici

Domi il poter coll'Armi;

Ma vinci gli odj poi co'beneficj.

Il mio Regno, ed il mio core

Con amore

Al tuo amor risponderà.

Mancar l'onda al mar vedrai;

Ma non mai

La mia bella fedeltà.

Il &c.

SCENA

## SCENA X.

*Scipione, e Detti.*

*Sci.* **S**Ei placata, Erifille?

*Eri.* **S**Odio, e vendetta a' sommi Dei giur.

Meco giurò Anagilda.

*Lu.* **P**er eseguir la ancora opraste affai:

Gratitudine, e forza oggi v'affolve.

*Ana.* **C**io, che non può eleguirsi invan si giura:

Nè vendetta sì ingrata io tenterei.

*Eri.* **P**lachisi dunque ognuno;

Scipione è troppo grato a' nostri Dei.

*Sci.* **O**r di tanti Nemici

Sola mi resta in Africa Cartago,

La superba di Roma emula antica,

S'alzino omai le vele, e la vittoria

Nuovi allori prepari alla mia gloria.

**R**ichiamate, risvegliate

Alme grandi, invitte Schiere,

Le feroci ire guerriere:

Lieti andiamo a trionfar.

Veggio già dal Campidoglio

Di que' Barbari l'orgoglio

Il Tonante fulminar.

**R**ichiamate &c.

D4

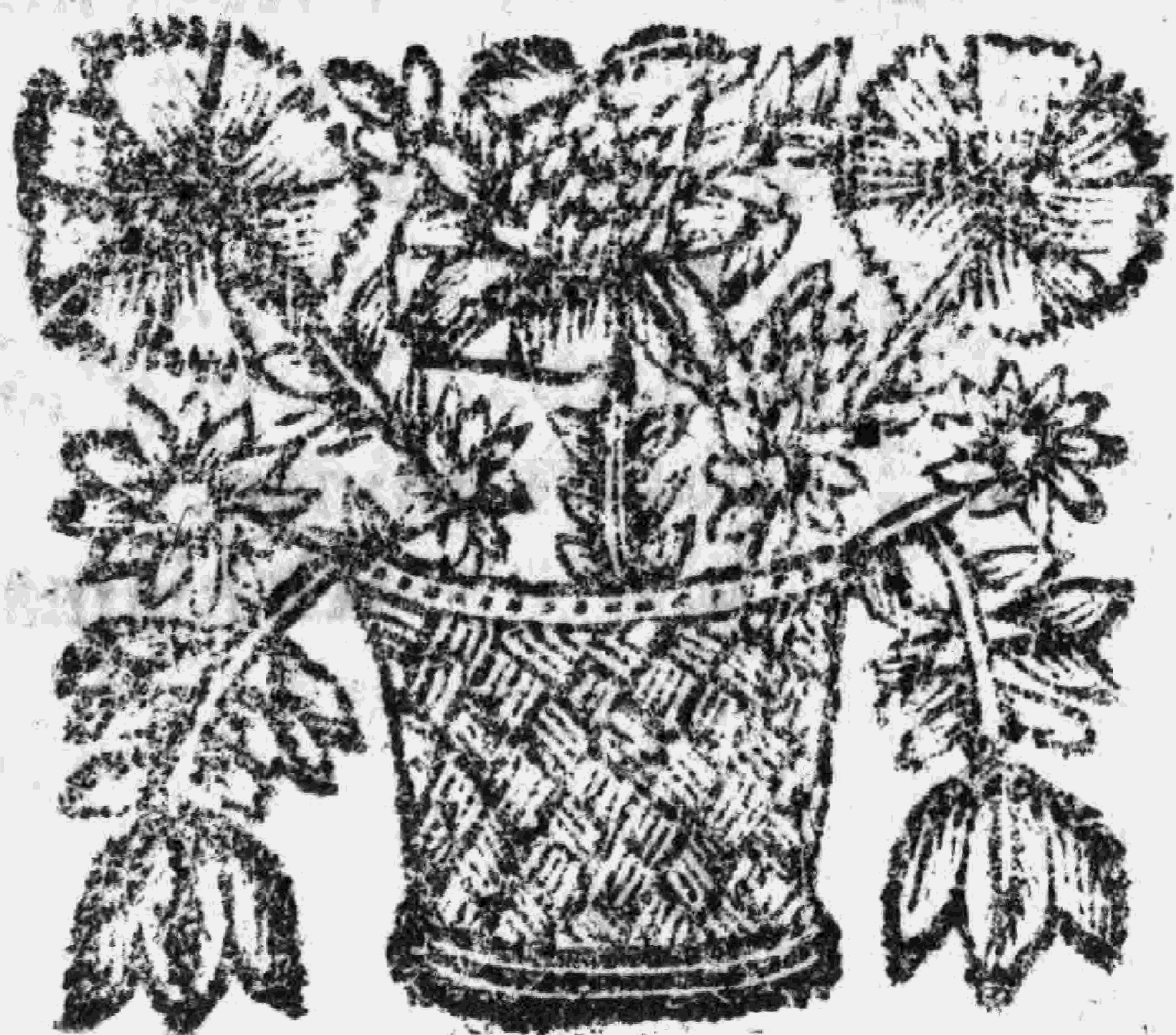
SCE-

## SCENA XI.

Lucejo, Erifile, Anagilda.

**Lu.** **A** Nagilda, Erifile, eccovi sciolte,  
Anzi che dello sdegno,  
Per opera d'amor dal vostro impegno.  
Si dilegui il timore:  
Torni il contento ad inondarvi il core.

Pallidette - violette  
Date luogo al bianco giglio,  
E fra il candido, e'l vermiglio,  
Nel bel viso  
Torni il riso a scintillar.  
Si dia bando al rio tormento;  
Venga amor, pace, contento  
Sì bel giorno a festeggiar  
Pallidette &c.



SCENA

## SCENA XII.

Erifile, Anagilda.

**Eri.** **C**ome sono svanite  
Anagilda, le tue, le mie vendette?

**Ana.** Contra al voler del Cielo  
Non vale uman poter: di nostre Imprese  
In mano degli Dei stanno gli eventi.

**Eri.** Amica, i Numi son nostri nemici.

**Ana.** Non so; ma ben vedesti,  
Che di Scipion gli Dei son tutti amici.

**Eri.** Dunque inutil farebbe odiarlo ancora.

**Ana.** Pur troppo.

**Eri.** Andiamo al Tempio,  
E del Voto molesto,  
Che non voller gli Dei render compito,  
De' Numi stessi oggi ci assolva il rito.

Timido Pellegrin,  
Che'l suo cammin  
Smarrì;

Vede spuntar il dì,  
E si consola:

D'Amor la vaga stella,  
Se torna amica e bella,  
L'affanno, ed il timor  
Dal cor ten vola.

Timido &c.

SCENA

58  
SCENA XIII.

*Anagilda.*

**O** Dj del mio nemico  
Cangiatevi in amor del mio Lucejo:  
E quando alcun vi chiede,  
Se contra a Scipio abbia più sdegno in petto,  
Rispondete, che adoro il mio diletto.

Quando al monte

Torni il Fonte;

Quando lasci l'Ape i fior,

Lalcerò l'amor anch'io.

Come il Fonte corre al Mare:

L'Ape i fior non fa lasciare,

Tal io bramo l'Idol mio.

Quando &c.

SCENA

59  
SCENA ULTIMA.

Strada, che conduce al Lido. Tempio di Nettuno da una parte.

*Scipione con seguito, poi Anagilda, Erifile, Indibile, Lucejo.*

*Sci.*

**L**E trombe guerriere  
Già prende la Gloria,  
E invita le Schiere  
A nuova vittoria.

Ora mi chiama, Amici,  
Dell'Africa all'impresa  
La Gloria della Patria, e'l mio Destino:  
Voi lascio a' patrj Regni  
In seno agl'Imenei lieti, e felici.  
Or seguitemi solo al vicin Lido;  
Ivi fra liete danze, e sacrificj,  
Compiremo al mio imbarco  
D'amore, e di pietà gl'ultimi ufficj.

*Ana.* Vattene pur felice,

Odi valore, o di virtude esempio.

*Eri.* Ma lascia pria, che tutti,

Perchè spiri a tue vele amico vento

Porgiamo i voti di Nettuno al Tempio.

*Tutti*

Alle vittime, che pure

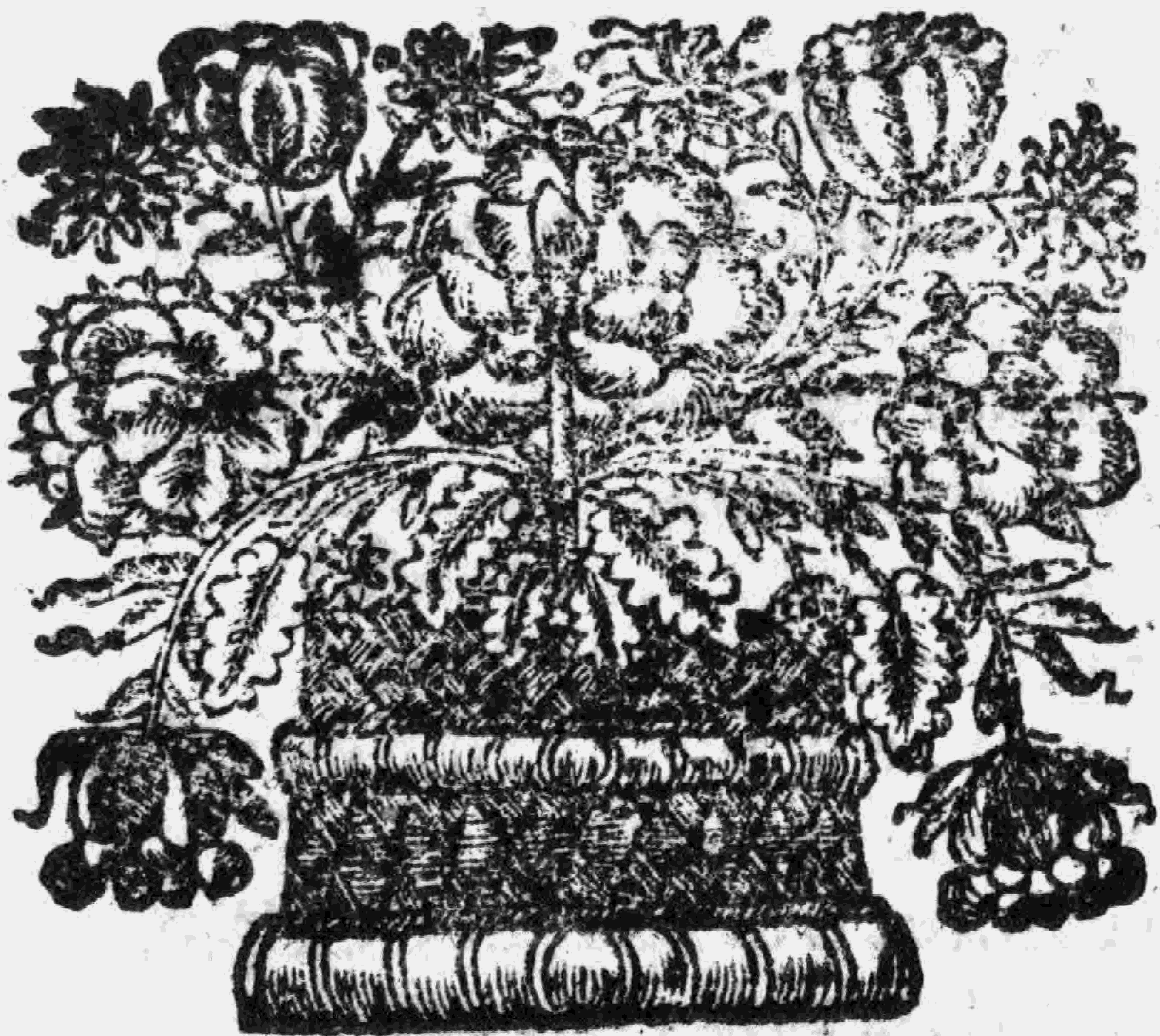
Troncherà la sacra scure,

Al

Al tuo culto sulla sponda  
 Vieni o Padre, o Re dell'onda.  
 Perchè plachi il flutto infido;  
 E perchè d' Africa al Lido  
 Doni a' Legni aura seconda,  
 Vieni o Padre, o Re dell'onda.  
 Alle &c.

*Sicgue il Ballo.*

**IL FINE.**



**IMPRIMATUR**

Vicarius S. Officij Taurini.

V. de Aguirre R. Adv. & Stud. Censor.

V. Calelette de Graveris pro Excellentissimo D.  
 Proto-Preside Ricardi.